

INTERVISTA

Claudio Cattabriga

«I piccoli scali sono una risorsa»

«In Emilia-Romagna è necessaria una razionalizzazione degli scali senza considerazioni di campanile». Claudio Cattabriga, 46 anni, è l'amministratore delegato di Terra Nova, società promotrice, insieme a Fondazione Alma Mater di Bologna e a Sinloc, dell'Osservatorio sul sistema aeroportuale italiano.

I piccoli scali hanno ancora un mercato o sono destinati a perdere competitività?

Attualmente le problematiche di scala sono indubbiamente legate al tema dell'efficienza della gestione operativa. Tuttavia, se osserviamo le dinamiche dei paesi confinanti con il nostro, ci rendiamo conto che i piccoli aeroporti sono una risorsa da valorizzare e una chiave di competitività dei singoli territori.

Qual è il fattore chiave per aumentare la concorrenzialità?

Un elemento decisivo è l'attrattiva del singolo territorio su cui opera lo scalo. In un paese come l'Italia, a forte vocazione turistica, è la leva prioritaria su cui agire per aumentare la forza competitiva. Non si sceglie un aeroporto perché è bello ma perché è la porta di accesso a un'area con capacità di attrazione. Questo implica che gli scali devono poter contare su un'efficace politica di marketing territoriale che però, a differenza del resto dell'Europa, in Italia è praticamente inesistente.

Un sistema aeroportuale regionale integrato potrebbe dare maggiore forza agli scali regionali?



No a campanilismi. Claudio Cattabriga, ad di Terra Nova

L'ALTERNATIVA

«Si può razionalizzare anche senza integrare ma serve un marketing territoriale sinergico»

Considerare lo spazio aereo sulla base di criteri di geografia politica è fortemente riduttivo e fuorviante. Mal'Emilia-Romagna, a differenza di altre regioni, ha lungo la via Emilia un considerevole numero di scali. Ed è indubbio che una razionalizzazione, accompagnata da una ricerca di vocazione da parte di ognuno di essi che esuli da considerazioni di campanile, sarebbe fortemente consigliata. La Regione ha fatto un tentativo, in questa direzione, tra il 2005 e il 2009. Forse oggi i tempi sono più maturi per riproporre un'azione di coordinamento, indirizzo e pianificazione che non necessariamente passa attraverso un'integrazione totale, come ha scelto di fare, per esempio, la Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA